

CENTRO AMERICA

L'invio di Reagan nelle capitali europee

STATI UNITI

Stone a Roma. Gli USA costretti a giustificare la loro politica

«Non vogliamo invadere il Nicaragua, non pensiamo a interventi militari», assicura un portavoce - Il cambiamento di linea dell'amministrazione Reagan spiegato con una pretesa conversione al «leninismo» dei sandinisti

ROMA — L'invio speciale di Reagan per l'America Centrale Richard Stone arriva oggi a Roma, nel corso del suo giro delle capitali europee per illustrare la politica dell'amministrazione nella regione. La visita è stata preparata presso la diplomazia italiana dal suo vice, il professor Luigi Einaudi, che si trova da alcuni giorni in Italia. In una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, il prof. Einaudi ha sostenuto che gli Stati Uniti «appoggiano pienamente» gli sforzi del «gruppo di Contadora» per una soluzione politica in Centro America. Ed è per questo che il presidente della commissione speciale per il

Centro America, Henry Kissinger, compie in questi giorni un viaggio nella regione, prima tappa davanti a Città di Panama. Einaudi ha giustificato il mutamento di linea nei confronti del Nicaragua attuato dall'amministrazione Reagan rispetto alla precedente, con una pretesa conversione dei dirigenti sandinisti al «leninismo» e all'alleanza col cubano e sovietico. Comunque, ha assicurato il vice di Stone, gli USA «non hanno nessuna intenzione di invadere il Nicaragua, né pensano di risolvere la crisi della regione con interventi militari». Alla radice della crisi, ha ammesso Einaudi, vi è una «profonda ingiustizia sociale».

Salvador: torturati e uccisi 4 dirigenti di sinistra

SAN SALVADOR — Gli squadroni della morte hanno fatto altre quattro vittime. Si tratta di Santiago Fernandez, segretario generale della Federazione salvadoregna unitaria, Dora Muñoz Castillo, docente presso la facoltà di chimica; José Antonio García Viquez, un professionista; e Víctor Quintanilla Ramos, ex sindaco della città di Usulután. I loro cadaveri sono stati trovati oggi in un quartiere settentrionale della capitale. Prima di essere assassinati i quattro erano stati torturati. Al braccio destro, attaccato con nastro adesivo, avevano copie di un comunicato con le rispettive generalità. Intanto fonti militari salvadoregne hanno informato oggi che reparti del battaglione «Bellosa», addestrato nella lotta alla guerriglia, ha sorpreso una colonna di «insorti» che sono stati sterminati senza pietà: si tratta di almeno 150 persone. Fonti governative hanno precisato che in questa colonna dei combattenti è seguito un cruento scontro a fuoco nel comune di Dos Quebradas, presso San Vicente. Aspri combattimenti, vengono segnalati anche da pattuglie dell'esercito che avrebbero intercettato guerriglieri nei pressi di Cinquera, una città di importanza strategica nella provincia di Cabanas, settanta chilometri a nord-est della capitale. Secondo il comandante militare della zona gli scontri hanno provocato la morte di otto soldati delle truppe governative e di venticinque guerriglieri.

Dal «triangolo del Nord» nuova sfida al Nicaragua

Anche se si attende Kissinger a Managua la prossima settimana, anche se Stone, l'invio di Reagan, da un lato e Tomás Borge, il comandante sandinista, dall'altro, visitano l'Europa incontrando ministri e dirigenti politici, e infine, l'iniziativa diplomatica del gruppo di Contadora non può dirsi già esaurita, una successione di fatti avvenuti in questi giorni in America centrale mostrano un preoccupante peggioramento della situazione. Con diversi gradi di buona volontà, con fiducia o invece soltanto per sostenere la propria immagine di fronte all'opinione pubblica mondiale, ci si siede ai tavoli degli incontri o delle trattative, ma intanto i processi avviati dall'intervento degli Stati Uniti nell'area producono mutamenti di sostanza difficilmente recuperabili che riducono progressivamente le possibilità di soluzioni pacifiche. Il primo di questi fatti — e di cui meno si è data informazione in Italia — è la ricostituzione di un patto militare tra Honduras, El Salvador e Guatemala. In stretto collegamento con le forze armate degli USA. Si tratta del primo passo formale per rimettere in attività il CONDECA (Consiglio di difesa Centroamericano), lo strumento militare per la conservazione dei

regimi reazionari un tempo impennati sulla figura del tiranno Somoza. I ministri della difesa e i comandanti degli eserciti dei tre paesi insediati a Città di Panama (che ancora non ha voluto precisare la qualità della sua partecipazione) si sono incontrati qualche giorno fa in Guatemala. Insieme al generale Paul Gorman responsabile del Comando degli Stati Uniti per il Sud (con sede a Panama). Gli eserciti dei tre paesi, detti del «triangolo del nord», al quale va l'assistenza USA, intendono rafforzarsi, in forma congiunta e secondo criteri standard, nei confronti di una asserita «aggressione extracostantinale marxista-leninista». Dietro questa vecchia formula spaventapasseri c'è la sostanza della costituzione, superando contrasti e diffidenze reciproche che non datano da oggi, di un'alleanza militare contro il Nicaragua e di sostegno alle azioni antiguerriglia nel Salvador. Il quadro si completa se alla rinascita e unificata bellicistica al nord si aggiungono i cedimenti e i nuovi comportamenti poli-

tici del «neutrale» Costarica al sud del Nicaragua. Da questo paese partono o in questo paese hanno basi di appoggio gli uomini che nel nome di Eden Pastora effettuano incursioni distruttive e sanguinose in territorio nicaraguense (anche con bombardamenti aerei). Più volte le autorità costaricensi hanno ammesso di non avere il controllo delle frontiere. Ora, invece di cercare l'accordo con il Nicaragua per garantire una reciproca impermeabilità territoriale, il governo di Costarica cerca protezione dagli Stati Uniti contro i sandinisti. Il ministro nicaraguense della Difesa, comandante Humberto Ortega, ha rilasciato una «dichiarazione» che conferma di quanto si sia aggravata la situazione. Egli, non più differenziando le responsabilità dell'«Uro» e dell'altro paese, ha affermato che Honduras e Costarica hanno «cancellato» le frontiere lasciando dal loro territori i controrivoluzionari e aggressivi. Di conseguenza, ha aggiunto, le zone limitrofe sono divenute terra di nessuno. I soldati nicaraguensi

hanno ricevuto l'ordine di rispondere al fuoco proveniente da queste zone e di inseguire le bande armate che vi si trovano «fino a una fascia di 500 metri dalle nostre frontiere». Intanto l'attacco armato contro il Nicaragua si diversifica. Alle incursioni dalle frontiere dei paesi vicini si aggiungono, in crescendo, atti di sabotaggio e terroristici: distruzione di un ponte con interruzione dell'autostrada nord-sud (Panamericana), esplosione a Porto Sandino nell'unica installazione per ricevere il petrolio; minacce contro le navi messicane che portano petrolio al Nicaragua. Un territorio che ben si combinate con l'intimazione inviata dal FMI (Fondo monetario internazionale) al governo messicano di pretendere dal governo nicaraguense immediato e completo pagamento delle forniture di petrolio. Se non avessero le attuali condizioni il FMI impedirebbe l'uso dei prestiti accordati ai messicani. Si tenga conto che l'unico fornitore al Nicaragua di questa indispensabile materia prima è, attualmente, il Messico.

Secondo Guillermo Ungo, leader dell'opposizione nel Salvador, la situazione in America centrale è di «speciale pericolo» perché l'avvicinarsi della campagna elettorale spinge Reagan a ottenere adesso «vangeli militari» evitando di doversi «impegnare a fondo» durante il prossimo delicato momento politico. «Il territorio dell'Honduras — ha proseguito Ungo — è sempre di più quello di altri paesi centroamericani, è utilizzato per operazioni militari contro altre nazioni. La metà dell'esercito salvadoregno è stata addestrata fuori del territorio nazionale o da consiglieri stranieri. L'intero Honduras è un prolungamento dell'esercito salvadoregno e non abbiamo dubbi che El Salvador è usato per svolgere operazioni contro il Nicaragua». La consistenza del nuovo elemento di minaccia rappresentato dal neonato «triangolo del nord» era stata completata dal golpe dell'8 agosto con il quale il dittatore guatemalteco Rios Montt veniva sostituito dal generale Mejía. A questi — ora appare chiaramente — è stato affidato il compito di una totale ed efficace intesa con la politica di Reagan ponendo termine alle eccentricità di un personaggio come Rios Montt.

Guido Vicario

La CIA ammette: i sovietici non individuavano il jumbo

Credettero di trovarsi di fronte ad un aereo spia che avrebbe potuto colpirli - Viene così contraddetta la versione della Casa Bianca - La ricostruzione del drammatico equivoco

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La versione che Reagan, Shultz e la Kirkpatrick hanno dato dell'abbattimento dell'aereo sudcoreano è stata contraddetta ieri dagli esperti del controspionaggio americano. Alcuni specialisti delle Informazioni segrete dopo aver riesaminato il materiale probatorio, sono giunti alla conclusione che la difesa aerea sovietica non sapeva di trovarsi di fronte, nella notte del primo settembre scorso, ad un aereo commerciale di linea.

La nuova versione si fonda su un accertamento di cui il fonte della CIA aveva già parlato, pochi giorni dopo la tragedia, nel corso di una intervista con la rete televisiva ABC: il caccia SU-15 che aveva sparato i razzi contro il 747 della KAL, volava al di sotto e cioè in una posizione dalla quale non era in grado di accertare di quale tipo di aereo si trattasse. In precedenza a Washington si era dato per certo che l'aereo sovietico volasse su una traiettoria parallela a quella del jumbo, e quindi fosse in grado di riconoscerlo, data la gobba caratteristica di questi giganteschi velivoli. In quella trasmissione televisiva fu detto che la posizione tenuta dal caccia dimostrava che il pilota sovietico riteneva di trovarsi di fronte ad un aereo spia che avrebbe potuto colpirlo, e dunque si era collocato in una posizione riparata (dietro e al di sotto) per non correre rischi. Nelle nuove e più ampie informazioni delle fonti spionistiche americane (registrate dal «New York Times») le prime rivelazioni trovano una conferma e fanno venire meno una parte delle accuse che il vertice statunitense ha rivolto all'URSS, e cioè che i sovietici sapevano di aver intercettato un aereo civile e che nonostante questo lo hanno deliberatamente abbattuto provocando la morte di 269 persone.

L'esperto dell'amministrazione che più si è bilanciato in questa direzione fu Jean Kirkpatrick, ambasciatrice all'ONU. Nel commentare, davanti al Consiglio di Sicurezza, l'audizione dei nastri delle comunicazioni intercorse tra il caccia sovietico e la base a terra, la Kirkpatrick disse: «I sovietici hanno deciso di abbattere un aereo civile, lo hanno abbattuto assassinando i 269 persone che erano a bordo, e poi hanno detto delle menzogne in proposito». Ronald Reagan non fu da meno. In un discorso trasmesso disse che quello era «un crimine contro l'umanità» e, dopo aver osservato che il jumbo ha una cabina di comando sopra la cabina di comando, disse: «In nessun modo un pilota poteva scambiare per qualcosa di diverso da un aereo civile». Infine Shultz, che fu il primo a parlare dell'abbattimento, disse che «non si potevano trovare scusanti per quest'atto spaventoso».

La reazione dell'amministrazione rivela un certo timore. La Casa Bianca se l'è cavata facendo dire da un portavoce che essa non si pronuncia mai su informazioni del controspionaggio. Un portavoce di Shultz ha sostenuto che il segretario di Stato avrebbe espresso lo stesso giudizio se fosse stato al corrente delle ultime acquisizioni (della CIA o della DIA) perché «sarebbe ugualmente un errore abbattere un aereo da ricognizione di

conclusioni: 1) l'aviazione militare sovietica ha dimostrato scarsa capacità nell'intercettare un aereo penetrato nello spazio aereo dell'URSS, nell'identificarlo e nell'inseguirlo prima di abbatterlo; 2) gli americani sono certi, sin dal 12 settembre, che il jumbo fu scambiato con l'aereo spia RC-135; 3) un operatore radar sovietico informò il comando aereo della Kamchatka poco dopo l'ingresso del velivolo nello spazio aereo dell'URSS; un altro operatore radar segnalò l'avvistamento di un aereo «non identificato» e successivamente di «un intruso»; 4) mentre il 747 sudcoreano volava sull'isola sovietica di Sakhalin, furono messe in allarme le batterie missilistiche antiaeree e l'aereo fu identificato per un RC-135, ma queste non entrarono in azione perché il jumbo era fuori della portata dei missili; 5) la decisione di abbatterlo fu presa perché i caccia sovietici non furono in grado, nel corso di due ore, di intercettare il jumbo e, quando lo avistarono, temettero di restare a corto di carburante (il velivolo sudcoreano volava all'altezza di 11 mila metri e alla velocità di 850 km l'ora).

Aniello Coppola

ITALIA-SOMALIA

Il presidente Siad Barre a Roma chiede più aiuti

Colloqui con Craxi e Forlani a Villa Madama: mediazione italiana tra Mogadiscio e Addis Abeba? - Incontro con Berlinguer

ROMA — Fitti colloqui ieri a Roma del presidente somalo Siad Barre sui rapporti tra Somalia ed Etiopia, della Somalia e Italia e sulla situazione nel Corno d'Africa in merito alla quale sarebbe in corso un'opera di mediazione, tra Somalia ed Etiopia, del governo italiano. Dopo i colloqui avuti con gli esponenti del governo, il presidente Siad Barre ha avuto ieri un incontro con il compagno Enrico Berlinguer. L'incontro, al quale hanno partecipato l'ambasciatore somalo in Italia e i compagni Gian Carlo Felletta e Giardesco, ha permesso uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi e su quella internazionale con particolare riferimento al Corno d'Africa e ai paesi non allineati. Dalle due parti — afferma un comunicato — è stata sottolineata l'importanza dei rapporti economici e culturali dell'Italia con la Somalia. In precedenza, il presidente Siad Barre era stato ricevuto a Villa Madama dal

presidente del Consiglio Bettino Craxi insieme al vicepresidente del Consiglio Forlani. In un comunicato della presidenza del Consiglio si afferma che sul piano politico «si è parlato delle pericolose tensioni e dei focali di crisi nel continente africano». Craxi, riferisce il comunicato, ha assicurato che il governo italiano continuerà ad adoperarsi con rinnovato vigore per la ricerca di soluzioni negoziati che garantiscano la sicurezza dei paesi della regione. È stata al riguardo anche sottolineata la pericolosità di interferenze dirette e indirette, esterne al continente africano, che acuiscono i fattori di instabilità della regione allontanando le prospettive di un loro superamento. Sul piano dei rapporti bilaterali il comunicato informa che una particolare attenzione è stata rivolta ai progetti prioritari del programma economico e sociale della Somalia. Nelle prossime settimane è tra l'altro

previsto l'inizio dei negoziati tra Somalia e Italia per il rinnovo del piano triennale di cooperazione. In merito all'iniziativa diplomatica nella regione del Corno d'Africa il presidente Siad Barre ha affermato che l'azione italiana «è la più appropriata» per favorire l'inizio di negoziati con il regime di Menghistu. Il presidente somalo ha anche chiesto aiuto nel campo militare. In una intervista rilasciata all'agenzia Italia, Siad Barre ha detto che «non si tratta solo della difesa della Somalia, ma di tutto il mondo occidentale». Ed ha aggiunto che gli etiopici sono spinti da altre pretese extra-africane per sfondare in Somalia e aggiungere alla sfera di influenza del Patto di Varsavia altri paesi strategicamente importanti. Un gruppo di militanti radicali, tra i quali l'on. Melega, ha intanto inscenato ieri una manifestazione davanti a Palazzo Madama contro il dittatore somalo Siad Barre.

FRANCIA

Un articolo sull'«Humanité»

Per Marchais la sinistra può superare i dissensi rilanciando la sua politica

Dal nostro corrispondente PARIGI — Il rigore, si sa, non è popolare nemmeno quando viene applicato con quel rispetto della giustizia e del sociale che lo distingue dalla austerità di destra. La sinistra francese ne sta facendo la prova e sono molteplici i segni di un suo indebolimento. E George Marchais oggi a parlare in un editoriale su «L'Humanité», che, designando dall'inizio l'avversario (la destra), pare rispondere indirettamente comunque ai rimproveri che in queste ultime settimane si sono venuti accentuando da parte socialista nei confronti di un PCF giudicato non sufficientemente solidale con la politica economica del governo. Se infatti il segretario del partito socialista Jospin giudica «legittimo e normale» che il PCF possa esprimere riserve sugli euromissili e sull'intervento francese nel Ciad, la mozione da lui redatta in vista del congresso socialista di Bourg en Bresse insiste sui rischi che rappre-

terebbero per l'opinione pubblica la tendenza dei comunisti a «tenere un linguaggio differente a seconda che si tratti dei frutti della politica governativa o delle sue costrizioni». «Attenzione», rincarava la dose qualche giorno fa lo stesso Jospin, riferendosi a quanto pare ad una analogia messa in guardia che Mitterrand avrebbe espresso recentemente in consiglio dei ministri — «ad accentuare troppo lo scarto si rischia lo strappo».

Marchais cerca di fugare questa impressione. La destra è ad accusarci di un'accurata sconfitta su sconfitte, a diffondere la psicosi del disastro, si comporta come se il verdetto delle legislative dell'86 fosse già stato pronunciato a suo favore, dice in sostanza il segretario del PCF. Dunque non, l'ora delle recriminazioni, ma della «controffensiva». La sinistra «può vincere la sua battaglia solo se le forze che la compongono agiscono per andare avanti». Tanto più che

contrariamente al sistematico denigramento della destra, il governo di sinistra a metà legislatura «non ha di che arrendersi del bilancio della proporzionalità». Ha al suo attivo «misure che hanno fatto progredire sensibilmente la giustizia sociale; riforme importanti a favore di un nuovo orientamento della vita economica; decisioni che permettono un reale sviluppo della democrazia e delle libertà».

Il che non deve nascondere, ad avviso di Marchais, anche un'altra realtà: il fatto che «problemi seri continuano a farsi sentire in maniera dolorosa: l'occupazione, il potere d'acquisto, problemi di società più vasti e complessi». Responsabile? La crisi, le politiche precedenti che ne hanno aggravato le conseguenze. Marchais accenna con questo a una analisi non diversa da quella dei dirigenti socialisti, secondo cui la sinistra subisce ora non già le conseguenze della sua politica, ma quelle degli ostacoli che la congiuntura frappone alla applicazione di questa politica. Ma che fare per rimobilizzare tutti coloro che hanno votato a sinistra due anni fa e che oggi non ritrovano nelle decisioni adottate tutto ciò che attendevano quando hanno portato col loro voto la sinistra al potere? C'è «una sola condotta possibile: passare su tutti i terreni nell'unione e nell'azione alla controffensiva». Evidentemente occorre creare permanentemente le condizioni. E precisamente — scrive Marchais — quel che attende fare il PCF. Di qui il rilancio delle proposte del suo partito per «una grande politica industriale che crei più risorse per una nuova crescita, la giustizia sociale e l'occupazione, per una utilizzazione piena dei nuovi diritti dei lavoratori e dei cittadini».

Franco Fabiani

NAZIONI UNITE

Come si riflette sull'ONU la crisi della distensione

Colloquio col compagno Valori di ritorno dall'Assemblea di New York

ROMA — «L'ONU assiste ormai impotente alla degradazione del sistema internazionale, ai conflitti, alle spinte istanze aggregative, senza più la possibilità di intervenire con efficacia e autorevolezza». Non si tratta di uno spregevole atto di accusa ma della generale e impietosa confessione dello stesso segretario generale delle Nazioni Unite, Perez De Cuellar che ha così sintetizzato, in un suo recente rapporto, la grave situazione in cui si dibatte un organismo internazionale concepito per salvare la pace e destinato ad assicurare la governabilità del mondo. Gli avvenimenti delle ultime settimane, in primo luogo l'aggravamento delle relazioni USA-URSS seguito all'abbattimento del jumbo sudcoreano, hanno confermato i giudizi ormai comuni sugli aspetti più preoccupanti della crisi delle Nazioni Unite.

Il senatore del PCI, Drupo Valori, ha partecipato nei giorni scorsi all'ultima sessione dell'ONU (la delegazione italiana oltre al ministro degli Esteri, Andreotti, comprendeva anche Taviani e l'ambasciatore permanente al Palazzo di vetro, La Rocca). «Nel cinque giorni di permanenza alle Nazioni Unite», afferma Valori — «abbiamo potuto verificare l'atmosfera di grande preoccupazione che si respira in quella sede per la situazione internazionale, per i conflitti in atto in Libano e nel Ciad e per i pesanti contrasti tra USA e URSS. Questa atmosfera si è espressa in quei giorni in alcuni aspetti nei rituali della vita dell'ONU: il primo giorno ha parlato Reagan e per consuetudine il giorno successivo avrebbe dovuto prendere la parola il delegato sovietico. Ma questo non è avvenuto e, a parte il delegato romeno, non è intervenuto nel dibattito nessun rappresentante dei paesi dell'Est».

Su i lavori dell'Assemblea ha indubbiamente pesato l'assenza del ministro sovietico Gromiko. Quali effetti ha prodotto quella «sedia vuota» nell'emiciclo delle Nazioni Unite? «L'impatto nell'Assemblea è stato fortissimo: è mancato il dialogo. Alcune dichiarazioni di delegati — sostiene il compagno Valori — hanno sottolineato la gravità della situazione caratterizzata da un pesante aggravamento delle relazioni Est-Ovest. In particolare, il presidente finlandese, ha affermato che il mondo è attraversato da un momento di crisi che è attraversato da tensioni e da conflitti che sono purtroppo fuori della portata dell'ONU e delle possibilità di questo organismo di influire positivamente su di essi. In quei giorni — aggiunge Valori — abbiamo avvertito la netta sensazione della crisi delle Nazioni Unite. La stessa sensazione, non solo di ministri degli Esteri, ma anche di capi di Stato a partire da Reagan, Mitterrand e dalla signora Ghandi, ha contribuito a delineare con maggiore evidenza il contrasto esistente tra le aspirazioni dei partecipanti all'Assemblea e la difficile realtà di fatto».

Gianni De Rosa

LIBIA-ITALIA

Gheddafi chiede ancora i danni per la guerra fascista

Nostro servizio TRIPOLI — In un discorso pronunciato ieri presso Misurata, in una località che fu teatro di un fatto d'armi tra le truppe italiane e i combattenti libici, Gheddafi ha posto nuovamente, in tono duro e drammatico, la questione delle riparazioni tuttora dovute — a suo parere — dall'Italia come compenso per i danni e le vittime del colonialismo. Gheddafi ha rievocato il martirio delle popolazioni libiche. Tutte le nostre famiglie — ha detto — ebbero danni e morti. Le vittime furono 700 mila. Ne deriva, ha aggiunto, un diritto «irrinunciabile» al risarcimento, diritto sancito anche dall'ONU, come è stato aggiunto Gheddafi — a Roma

c'è un governo nuovo, diverso, a direzione socialista; ma proprio per questo esso deve dare un esempio di completa liquidazione di tutta l'eredità coloniale: deve cioè riconoscere e pagare «ancora un prezzo da pagare». Gheddafi non ha quantificato la sua richiesta, la quale è sembrata essere quindi soprattutto una questione di principio. Non è del resto la prima volta che il leader libico pone la questione, la quale è stata oggetto di uno scambio di messaggi per via diplomatica, che ha avuto inizio esattamente una settimana fa. Nuovo ed in certo senso insolito è stato il tono, particolarmente duro e drammatico, come abbiamo già detto.

L'Italia, per quanto ci risul-

Brevi

Ungheria: Incontro fra Kadar e Schmidt
BUDAPEST — Il pericolo della crescente corsa agli armamenti e il problema dei missili a medio raggio sono stati al centro del colloquio a Budapest tra il vice presidente del partito socialdemocratico tedesco ed ex cancelliere Helmut Schmidt e il primo segretario del partito comunista ungherese János Kadar.
Due poliziotti uccisi nell'Ulster
BELFAST — La forza di sicurezza nordirlandese sono impegnate in una vasta caccia all'uomo per la scoperta e la cattura dei guerriglieri dell'IRA che hanno ucciso due riservisti della polizia impegnati in attività di pattuglia.
Collisione tra due caccia dell'aeronautica USA
COLD LAKE — Due caccia americani sono venuti a collisione durante esercitazioni che si svolgono in Canada. Uno dei piloti, il tenente Thomas Jordan, è riuscito a catapultarsi fuori dalla carlinga. Il destino dell'altro pilota, di cui si tace il nome, non è noto.
Rimosso ministro Repubblica russa per abuso
MOSCA — Il ministro per l'industria leggera della Repubblica russa, Evgeny Kondratov, è stato rimosso dalle funzioni pubbliche. Lo riferisce il giornale «Sovetskaya Rossiya», a quale afferma che, approfittando della posizione di ministro, Kondratov ha commesso numerose violazioni del codice.
Vertice del COMECON il 18 ottobre a Berlino
PRAGA — I capi di governo dei dieci paesi del COMECON si riuniranno a Berlino il 18 ottobre, a poco meno di un anno e mezzo dall'ultima conferenza che ebbe luogo a Berlino nel giugno del 1982. Da tempo si parlava di un vertice del COMECON.
Nuovo aumento dei prezzi in Jugoslavia
BELGRADO — Il costo della vita è cresciuto il mese scorso, in Jugoslavia, del 6,7 per cento rispetto ad agosto. Si tratta del maggiore aumento mai registrato in un mese di settembre dall'Istituto federale di statistica.

CILE

Vietata la manifestazione di martedì

SANTIAGO DEL CILE — Il governo non ha concesso all'Alleanza democratica il permesso di organizzare una manifestazione per le strade di Santiago, che era stata progettata per martedì 11 ottobre, nel quadro della sesta giornata di protesta, ed ha suggerito di spostare la manifestazione verso luoghi periferici. Il divieto è partito dal prefetto militare di Santiago, generale Roberto Guillard, e costituisce un serio attacco ai piani dell'Alleanza democratica che aveva in programma l'organizzazione di quattro marce che avrebbero dovuto confluire in una vasta concentrazione di massa nel centro della città. I dirigenti del Fronte di opposizione faranno conoscere nelle prossime ore le loro decisioni sul divieto.

Arminio Savioli